

mate, o concedute alli 2. Maggio 1750. aggiunte ancora il permesso di recitare, in giorno non impedito, una volta il mese nella Basilica l'Offizio sudetto della Traslazione, CLEMENTE XIII., che da Prelato, poi da Cardinale sempre mai mostrò una tenerissima divozione a questo Santuario, col farvi le funzioni Episcopali, le Communioni Generali, e l'assistenza alle Processioni, innalzato alla dignità Pontificia non ne mostrò minore col governo di esso, e col dono di un Calice d'oro, d'ammirabil lavoro di 8. libbre e 3. once insieme colla patena, parimente dello stesso metallo, con ordine preciso, che se ne facesse uso per le principali solennità dell' Anno, e per i Cardinali, che celebrano in S. Cappella, e per altri sacerdoti riguardevoli

CAPITOLO XVII.

La SANTA CASA divinamente conservata.

SE ben si riflette a questa Sacrosanta Abitazione, è impossibile, che naturalmente possa stare, e così reggere per tanti secoli. Le di lei S. Mura non tirare a perpendicolo, e non eguali, e senza alcuna sorte di fondamento, potando solamente sopra del suolo, come Anni sono nel rinovarsi il pavimento fu veduto, miacciano ogni momento ruina. Fin d'allora, che i devoti Recanatesi osservando tale fabbricarono loro attorno un forte muro per sostenerele, videro questo prodigiosamente allontanato in modo, che fra esso, e le S. Mura commodamente potea passare un Fanciullo, e conobbero, che l'unico sostegno loro, e difesa, era la Divina Onnipotenza, e lo stesso Dio, fra le quali, era d'umana spoglia ammantato. Questa medesima Onnipotenza permette, e vuole le divisioni delle Sacre Reliquie degli strumenti di sua passione, e fino della sua S. Croce già divisa in particelle quasi infinite, ed in altrettanti luoghi trasferite, e divise; solamente non è permesso mai, che qualunque particella di queste S. Pareti sia dal loro ingresso alcuna, o da qualche indottrita divozione abbasziosato di portar via qualche pezzetto, o miracolosamente da se stesso, è portato al suo luogo, onde fu tolto, oppure a forza d'infortunati, e malorri, è stato il delinquente forzato a riportarlo. Sono moltissimi i casi succeduti, in ogni tempo riferiti dagli Autori della Storia Lauretana, e di quando in quando van-

succedendo fino al presente. Io per non partirmi dalla propria verità, ne riportò qualcuno pigliato dagli Autori, e qualcun altro succeduto a nostro tempo, per avvertire gli indiscreti divoti, e dimostrare insieme, che tuttavvia la stessa Onnipotenza è quella, che costantemente la conserva, e la difende.

Monsignore Gio: Suarez Vescovo di Coimbra nel Portogallo, Uomo non meno in pietà, che in dottrina singolare nel 1561. dovendo portarsi in Trento al Concilio, venne a visitare la SANTA CASA (1). Soddisfatta la divozione, ricercò una pietra delle S. Mura, per ipeditarla in Portogallo, e qua! Reliquia collocarla in una Cappella da dedicarsi nella sua Diocesi alla gran Madre di Dio. Avvertito della scomunica, nella quale incorreva, chiunque avesse tolta qual che cosa delle S. Mura, senza replica si ripose in viaggio. Giunto in Trento ottenne secretamente dal Pontefice Pio IV. un Breve, col quale gli si concedeva il bramato intento. Spedì subito con questo a Loreto Francesco Stella Senese, suo Cappellano. Qui vi egli giunto non trovò alcuno de' Sacerdoti Ministri, ne alcun altro, il quale ardisse dalle S. Pareti estrar la Pietra, talmentechè, per soddisfare al Padrone, egli stesso fu necessitato di estrarla alla presenza di molta gente mal soddisfatta. Dopo un lungo, disastroso viaggio, in cui più d'una volta ebbe a lasciar la vita, giunse in Trento; consegnò al Vescovo la Pietra estratta dalle S. Mura, che racchiusa in una cassa d'argento, spezzava in breve spedirla a Coimbra. Fu immediatamente assalito da febbre, e da dolori acerbissimi, che non permettevagli alcuna requie, nemmeno col sonno. Dopo moltissimi rimedi, tutti inutili, convennero i Professori, che il male non sia naturale, e conseguentemente di alcun profetto la loro arte. Così abbandonato dai Medici il povero Prelato, oltre i dolori del corpo, gli si aggiungono timori, ed inquietudini d'animo, che lo riducono all'estremo di sua vita. In tale stato ridotto dagli umani foccorsi, esperimentati inutili, si passa ai Divini, i quali non furono pochi in tanti Padri, ed anime buone ivi adunate in quel tempo. Particolarmente fu fatto raccomandare alle orazioni, e digiuni di due Monasterj di Religiose celebri per Santità. Dopo due

mate, o concedute alli 2. Maggio 1750. aggiunse ancora il permesso di recitare, in giorno non impedito, una volta il mese nella Basilica l'Oratio sudetta della Traslazione. CLAMENTE XIII., che da Prelato, poi da Cardinale sempre mai mostrò una tenerissima divozione a questo Santuario, col farvi le funzioni Episcopali, le Communioni Generali, e l'assistenza alle Processioni, innalzato alla dignità Pontificia non ne mostrò minore col governo di esso, e col dono di un Calice d'oro, d'ammirabil lavoro di 8. libre, e 3. oncie insieme colla patena, parimente dello stesso metallo, con ordine preciso, che se ne facesse uso per le principali solennità dell' Anno, e per i Cardinali, che celebrano in S. Cappella, e per altri Sacerdoti riguardevoli

CAPITOLO XVII.

La SANTA CASA divinamente conservata.

SE ben si riflette a questa Sacrosanta Abitazione, è impossibile, che naturalmente possa stare, e così reggere per tanti secoli. Le di lei S. Mura non tirare a perpendicolo, e non eguali, e senza alcuna sorte di fondamento, possono solamente sopra del suolo, come Anni sono nel rinovarsi il pavimento fu veduto, miacciano ogni momento ruina. Fin d' allora, che i divoti Recanatesi osservandole tali fabbricarono loro attorno un forte muro per sostenere, videro questo prodigiosamente allontanato in modo, che fra esso, e le S. Mura commodamente potea passare un Fanciullo, e conobbero, che l'unico sostegno loro, e difesa, era la Divina Onnipotenza, e lo stesso Dio, fra le quali s'era d'umana spoglia ammantato. Questa medesima Onnipotenza permette, e vuole le divisioni delle Sacre Reliquie degli stessi strumenti di sua passione, e fino della sua Santa Croce già divisa in particelle quasi infinite, ed in altrettanti luoghi trasferite, e divise; solamente non è permesso mai, che qualunque particella di queste S. Pareti sia dal loro ingresso divisa. E se qualcuno indotto da qualche umana permissione, o da qualche pezzetto, o miracolosamente da se stesso, è portato al suo luogo, onde fu tolto, oppure a forza d' infortuni, e malori, è stato il delinquente forzato a riportarlo. Sono moltissimi i casi succeduti, in ogni tempo riferiti dagli Autori della Storia Lauretana, e di quando in quando van-

succedendo fino al presente. Io per non partirmi dalla propria verità, ne riporterò qualcuno pigliato dagli Autori, e qualcun altro succeduto a nostro tempo, per avvertire gli indifcreti divoti, e dimostrare insieme, che tuttavvia la stessa Onnipotenza è quella, che costantemente la conserva, e la difende.

Monsignore Gio: Suarez Vescovo di Coimbra nel Portogallo, Uomo non meno in pietà, che in dottrina singolare, nel 1561. dovendo portarsi in Trento al Concilio, venne a visitare la SANTA CASA (1). Soddisfatta la divozione, ricercò una pietra delle S. Mura per ispezirla in Portogallo, e qua! Reliquia collocarla in una Cappella da dedcarsi nella sua Diocesi alla gran Madre di Dio. Avvertito della comunica, nella quale incorreva, chiunque avesse tolta qualche cosa delle S. Mura, senza replica si ripose in viaggio. Giunto in Trento ottenne secretamente dal Pontefice Pio V. un Breve, col quale gli si concedeva il bramato intento. Spedì subito con questo a Loreto Francesco Stella Sacerdote suo Cappellano. Quivi egli giunto non trovò alcuno de' Sacerdoti Ministri, ne alcun altro, il quale ardisse dalle S. Pareti estrar la Pietra, talmentechè, per soddisfare al Padrone, egli stesso fu necessitato di estrarla alla presenza di molta gente mal soddisfatta. Dopo un lungo, disastroso viaggio, in cui più d'una volta ebbe a lasciar la vita, giunse in Trento; consegnò al Vescovo la Pietra estratta dalle S. Mura, che racchiusa in una cassa d'argento, sperava in breve spedirla a Coimbra. Fu immediatamente affalito da febbre, e da dolori acerbissimi, che non permetteagli alcuna Isquie, semmen col sonno. Dopo moltissimi rimedi, tutti inutili, convegnono i Professori, che il male non sia naturale, e conseguentemente di alcun profitto la loro arte. Così abbandonato dai Medici il povero Prelato, oltre i dolori del corpo, gli si aggiungono timori, ed inquietudini d'animo; che lo riducono all'estremo di sua vita. In tale stato ridotto dagli umani soccorsi, esperimentati inutili, si passa ai Divini, i quali non furono pochi in tanti Partimenti, ed anime buone ivi adunate in quel tempo. Particolarmente fu fatto raccomandare alle orazioni, e digni di due Monasterj di Religiose celebri per Santità. Dopo due

(1) Torf. l. 4. c. 2. 3.

giorni la Superiore di ciascun Monastero fra loro assai lontano, manda al Vescovo questa concorde risposta: che se egli voleva recuperare la salute, rimandasse alla Madonna di Loreto la sua pietra. Stupéfatto egli insieme col Stella, poichè fuori di loro due era la pietra a tutti ignota, nè in alcuna maniera poteva sapere in Trento, riconobbe la cagione del suo male, e di vero cuore a Dio, ed alla Vergine chiese perdono, e spedi subito lo stesso Stella a Loreto colla pietra, per farne prontissima restituzione. Il viaggio fu tutto affatto diverso dal primo, cioè questo felice e breve. Giunse appena in Loreto fu dal Clero, e dal popolo sì locale, che forastiere tutti brillanti di divozione, e di gioia professionalmente incontrata la sagra Reliquia, e ricevuta con sagra pompa, fu ricollocata al suo luogo. Ed acciocchè in avvenire fosse riconosciuta, per memoria le fu posto attorno una picciol lama di ferro. Confrontato poi il tempo, e l'ora, in cui fu riposta al suo luogo la pietra colla perfetta guarigione del Vescovo, fu trovata essere accaduta nello stesso momento. Lo Stella se in Loreto l'esposizione del fatto: e il Vescovo risabilito già in perfetta salute, mandò lettera al Governatore della SANTA CASA di proprio pugno, e questo mansolla allo stesso Pontefice Pio IV. La copia di questa lettera in carta pergamena con cornice di legno dorato si conserva nella SANTA CASA, entro l'Altare delle Sante Scudelle vicino all'Altare a cornu Evangelii; e la detta pietra si fa osservare ai Pellegrini, e Devoti nel Muro a mezzogiorno, vicino al picciol muro, ove si tengono l'ampolline per servizio delle Messe.

Nel 1585. Un di Palermo venuto a questo Santuario portò via seco un pezzetto di pietra dalle S. Mura (1). Tornato in Patria, fu assalito da una gravissima infermità, della quale, acciò fosse più palese la cagione, in quel tempo, in cui commise il delitto, ogni Anno era più tormentato del solito, cioè nel mese di Settembre, e di Ottobre. Apparve il male sempre senza rimedio, perchè ogni cura, e medicamento sempre inefficace. Raccomandossi al fine alla S. Maria Vergine; e gli sorvenne la pietra, ed tolta alla di lei SANTA CASA. E a tal memoria, e riflesso provò primieramente qualche scrupolo, indi a poco a poco un tal rimorso, che lo

(1) Torf. l. 5. c. 5.

manifestò a un Sacerdote dopo lo spazio di 20. anni. Fu da esso ammonito a rimandare prontamente la pietra, come cagion sicura del suo male. Profertesi appena tali parole, come fossero state un supremo comandamento, l'atterrito in modo, che gli consegnò subito la pietra. Ricevutale colla venerazione dovuta, la portò al P. Provinciale dei Gesuiti, P. Gio: Battista Carminata, il quale la inviò a Roma al Cardinal Vastavillani. Protettore allora del Santuario, colla relazione del Fatto. Intanto l'Inferno, consegnata la pietra, fu rimesso nello stesso momento in salute. Il Cardinal si spedì in Loreto al Governatore, ove giunta, dal medesimo, e da' Sacerdoti fu ricevuta, e con sagra pompa alla presenza di tutto il popolo, e di divoti Pellegrini fu portata nella SANTA CASA. Quivi giunti i Sacerdoti non ebbero alcuna fatica di ritrovare l'antico sito, dal quale, benchè mancando da 20. anni, perchè quasi addirandolo Dio subito si offerse a loro sguardi, nel quale fu collocata. Le fu messo in memoria un grappetto di ferro, e si vede nel Muro a mezzogiorno vicino alla Porta corrispondente al Coro alto da terra circa 8. palmi.

Nel 1595. Essendo Governatore del Santuario Monsignore Governatore Gallo, un Gentiluomo Maceratese di casa Pellicani pigliò parimenti un pezzetto di pietra dalle S. Mura per tenerlo seco con venerazione (1). Lavoltolla in un pannolino, e giunto a casa la pose sotto chiave qual prezioso tesoro. Fu questo ancora assalito subito da grave, e pericolosa infermità non mai conosciuta da' Medici, non che sollevata, anzi nel decorso di tempo abbandonata affatto. Solamente, come assai divoto della S. Maria Vergine, di continuo se le raccomandava nelle sue angustie. Ella un giorno finalmente gli ottenne lume di conoscere la cagion del suo male, che era la pietra tolta alle S. Mura della di Lei SANTA CASA. Le ne domandò perdono, e promise farne una prontissima restituzione. Ed in segno di ciò immediatamente fece aprir lo sgrigno, ove l'aveva posta fra le sue cose più care, e preziose, e fattosi portare il Pannolino ove era stata da lui avvolta, aperto non vi trovò più la pietra. Piene di stupore, e rammarico insieme, chiese alla Vergine di nuovo perdono, e fece voto di quanto prima visitare la SAN-

(1) Strig. p. 3. c. 5.

TA CASA. Ottenne subito la salute, e portossi a Loreto a soddisfare il voto. Entrato nella Cappella osservò la pietra da lui tolta ritornata prodigiosamente al suo loco. Sorpreso da insolito stupore, e tenerezza proruppe in dirotte lagrime, e clamori, all'i quali, accorsi i Custodi della S. Cappella, raccontò loro il prodigio pubblicamente additando la pietra. Alla quale, come all'altre, fu posto il legno di un grappetto di ferro per memoria. Questa è nel S. Muro di Tramontana, poco sotto i gradini dell'Altare, alta da terra 5. palmi in circa. Siccome delle pietre, così ancor della calce, con cui son esse fermate, ne ha Dio una cura particolare (1). Un Cittadino d' Alessandria pigliò poca calce delle S. Mura, e per maggior venerazione la racchiuse con un Agnus in una piccola custodia d'argento. Giunto all'atrio la pose al collo della sua Moglie, non si sa per qual cagione. Ella subito si trovò invasiata di Spiriti Infernali, che continuamente la tormentavano. L' infelice Marito, non avvertendo la cagione, procurò l' ogni rimedio, ma ne Orazioni, ne Elocuzioni ottennero l' effetto. Lo tale stato fu la misera 9. Anzi. Venuto in Alessandria il P. Battista Vanni della Compagnia di Gesù Predicatore Quaresimale, fu informato dallo stesso Marito dello stato della misera Moglie, il quale considerò l' incominciamento dell' infortunio dalla Sacra calce pigliata. Murt della S. Cappella, l' esortò a rimandarla a Loreto. Egli levata dal collo della Moglie la custodia, ov' era la calce, consegnolla immediatamente al P., che la spedì a Loreto. Appena fatta la consegna gli Spiriti cominciarono ad ubbidire agl' Elocuzioni e giunta la calce in mano de' Custodi del Santuario, si trovò Ella affatto libera.

Due Sacerdoti Piacentini pigliarono poca calce delle S. Mura, furono d' acuta febre sorpresi, ne mai poterono liberarsi, se non fatta la restituzione, e così in molt' altri casi sono succeduti, e tuttora succedono (2); che se volessimo quel narrare i casi in questo particolare avvenuti, e riferiti dagl' Autori, e quelli, la memoria de quali sono appresso e impederni, egl' antichi Custodi del Santuario, faremmo fuor del nostro proposito di brevità, e si porrebbero formare volumi. E perche non sembri a qualch' uno i riferiti esser casi antichi, ne porterò altri pochi fra li molti per disingnar-

(1) Torf. lib. 1. cap. 9. (2) Loc. cit.

gannarlo. Un' Ufficiale di Nazione Francese, di professione militare, d' indole franca, ed allegra ricevè un' involto con robba tolta dalle S. Mura, con avviso di consegnarlo subito a Custodi. Egli in presenza d' un suo Amico Cittadino Lapretano incominciò a ceridere la semplicità, dicea, e la premura del suo corrispondente. Avvertito dall' Amico a farne subito la consegna fu ancor' egli con maggior coraggio deriso, e riputato semplice, e ridendo rispose, che quando non avesse avuto, che fare lo porterebbe nella Chiesa a Custodi. Poco dopo fu sorpreso da tal violenta febre, che ad un' ora di notte disperato da Medici, fu sagramentato per Viatico. In quell' estremo ricordandosi dell' avvertimento dell' Amico fece consegnare al Sig. D. Stefano Belli allora Curato, l' involto. Fra poco incominciò a migliorare: e la mattina trovossi in stato tale, che si portò nella S. Cappella a chieder perdono alla S. Maria Vergine, e a ringraziarla. Accadde nel 1754. al 9. Dicembre, che un Uomo, che aveva pigliato dalle S. Mura un piccolo sassolino mai potè vederla Porta per uirir dalla Chiesa, benchè gli fosse indicata, e si andò a casa condotto. Finche non restituit' il sassolino al Lampadaro Pietro Calvi, ch' era nella Custodia in assenza de' Custodi. Un padrone di Nave stato a Loreto, e pigliato un sassolino, mai potè partire dal Porto d' Ancona se non fatta la restituzione. Ed il mirabile fu, che viaggiando di conserva con altre Navi, tutte avevano vento, e partivano, solamente la sua era sempre senza vento, e questo è accaduto l' Anno 1764., ed il sassolino fu portato a Costodi dal Sig. D. Angelo Giorgi, che si trovava in Ancona. Da questi, e da moltissimi casi succeduti, e che tuttora succedendo, avverano i divoti di non toccar cosa alcuna delle S. Mura, perche oltre la semonica fulminata da Sommi Pontefici a questi tali, Dio è quello, che custodisce, e conserva qualunque minima particella di questa sua diletta Abitazione.

CAPITULO XVIII.

Delle Cappellanie, e Messe, che si celebrano nelle

SANTACASA, co' nomi de' loro fondatori.

L' Augustissima Casa d' Austria tiene un Cappellano con un carico di dir Messa tutti i giorni per la famiglia reale. La Serenissima Casa di Baviera tiene due Cappellani, con obbligazione di Messa quotidiana.

La Serenissima Casa Farnese tiene un Cappellano, con obbligazione di dir la Messa ogni settimana.

La Serenissima Casa di Sassonia tiene un Cappellano, con obbligazione di tre Messe ogni settimana.

Il Re di Francia tiene un Cappellano, con obbligazione di una Messa quotidiana, due delle quali si celebrano all' Altare di Sant' Anna.

Ogni Anno il 26. Agosto festa solenne in onore di Luigi Re di Francia, con assistenza del Capitolo, Magistrato, due cori di musica, e sparo di cannoni ec. all' Altare della S^{ta} Annunziata, annessa alla SANTA CASA.

Più, ogni primo Sabato del mese una Messa solenne in musica, con l'assistenza del Capitolo pal. Re. e famiglia Reale.

La Serenissima Repubblica di Venezia tiene un Cappellano, con l'obbligazione di una Messa quotidiana.

Più, dodici Messe cantate all' Anno, una per ciaschedun Mese, con l'assistenza dell' Ill^{mo} Capitolo.

La Serenissima Casa di Baviera, oltre dei due sopraddetti Cappellani paga una Messa quotidiana.

Franc. Maria Duca d' Urbino lasciò una Messa quotidiana.

Cosmo III. Granduca di Toscana lasciò per l' anima sua una Messa quotidiana.

Francesco Lorezano Doge di Venezia fondò una Messa quotidiana per l' anima sua.

Margherita d' Austria, Duchessa di Parma, fondò per l' anima sua una Messa quotidiana.

Dorothea Principessa di Linchtstein lasciò pure per l' anima sua una Messa quotidiana.

L' Eccellentissima Casa Peretti paga una Messa quotidiana.

L' Ill^{mo} Signor Francesco Maria Onorati lasciò dieci Messe quotidiane per l' anima sua.

L' E^{mo} Cardinale di Spagna Portocarrero lasciò fondate 355. Messe all' anno per l' anima sua.

Nota. Altre diverse Cappellanie si trovano, con l' obbligazione di celebrare per le Cappelle di questo Santuario, come per esempio.

La Casa d' Arco una Messa quotidiana all' Altare della S^{ta} Nunziata.

Ogni giorno una Messa per l' Ecc^{ma} Casa Vastavillani all' Altare della S^{ta} Concezione.

Ogni giorno due Messe pel Cardinale di Gioiosa.

Una

Una Messa quotidiana per la Duchessa d' Aiguillon, celebrata da un Sacerdote a tua nominazione.

Ogni giorno due Messe pel Fracello Luigi di S. Antonio Eremita di Betanzone, celebrate da due Cappellani.

Cappellana, o sia Benefizio, sotto il titolo di S. Maria del Soccorso, col peso di una Messa ogni settimana, e sei annue di requie all' Altare di S. Anna, ec.

C A P I T O L O XIX.

Doni qualificati, che si conservano nella Sagrestia maggiore del Tesoro di SANTA CASA.

UN CALICE di argento dorato di singolar lavoro, fonduto da un Angolo in piedi, dono del Sig. Corrado Steroder Tedesco.

Un Bambin Gesù di argento, di statura naturale con tre chiodi in una mano, e nell' altra la corona di spine, posto sopra un piedestallo pure d' argento, dono del Marchese Roberto Capponi.

Tre bellissimi Calici di argento, colle sue patene, donarono diversi divoti.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO II.

Un Ostensorio di argento composto a tre ordini in figure di nubi, dalle quali escono raggi cherubini spighe, e grappoli di uva: Simboli tutti del divinissimo Sacramento, ornato di molti topazi, smeraldi, perle, giacinti e granate, dono di Donna Dorothea di Neoburgo, Duchessa di Parma.

Due Fanciulli di argento simili, dono della Signora Ortesia Manfroni Barberini Romana nel 1749.

Due Calici, e patene di argento donarono alcuni divoti.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO III.

Un anello Cardinalizio di oro con un zaffiro octangolare in mezzo, dono il Card. Sant' Onofrio Barberini.

Altro anello Cardinalizio simile.

Dieci medaglie di oro, coll' effigie di Alessandro VII., donò il medesimo Pontefice.

Un gioiello ovato di oro con 25. diamanti, donò la Principessa Ludovisi.

Un anello di oro con 7. diamanti di fondo, donò la Sig. Strozzi.

Il Ritratto di Leopoldo I. Imperatore in un altro turchino latato, contornato di filigrana di oro.

La

- La lettera A. di oro, guarnita di 14. diamanti, ed un anello di oro con un grosso diamante, dono del Principe Ferdinando di Locovitz. Duca di Sagan.
- Un anello di oro, lavorato a spigetta con diamante quadro a piramide in mezzo ed altri 6. all'intorno, dono l'Arcivescovo di Pralungia Polacco.
- Una Croce di Malta di oro, tempestata di 53. diamanti, oltre uno grosso nel mezzo, dono del Gran Priore Vaini.
- Un anello di oro con grosso smeraldo quadro in mezzo, e 6. ripartiti diamanti, dono del Cardinal Mellini.
- Una Croce d'petto, ex-boccole di oro, con 12.2. fili turchini, e 47. diamanti, dono della Princ. di Santobuono.
- Un Tolon di oro, con nastro, e falsetta guarnita di 3. diamanti quadri, dono del Principe Sanacroce.
- Un anello di oro, con diamante galletto, dono del Cardinal Sacchetti.
- Altro anello di oro, con diamante quadrilungo, dono del Cardinal di Santacecilia.
- Altro anello di oro di singolar forma, dono del Signor Francesco Pallavicini.
- Altro anello di oro, con un zaffiro ottagonolare, e 10. diamanti, dono del Cardinal. Rest. carisero.
- Altro anello di oro, con uno smeraldo liscio, e nel cerchio 9. diamanti, dono del Marchese Villa.
- Altro anello di smeraldi, lavorato alla Genevrina, e smaltato di verde sopra l'oro in forma di corniola, dono della Signora Emilia Imperiali.
- Un paio di orecchini, con due amatiffi in forma di pere, dono della Signora Lilli.
- Un anello di oro con smalto bianco, ed un diamante rotondo nel mezzo, ed altri 8. ai lati, dono del Sig. Giuseppe Zannini Genovete.
- Altro anello di oro con smalto bianco, che forma due foglie, e ne suoi lati otto diamanti lisci, dono del Marchese Rules di Ambres.
- Altro anello di oro, con una amatiffa bianco, e 6. diamanti rotondi, dono del Marchese Giacomo Monci.
- Altro anello di oro con diamante quadro di fondo, dono del Marchese Sagrati Milanese.
- Due anelli di oro, con due smeraldi quadrilunghi, dono di D. Gregorio Fabrizj, Beneficiario di questa S. Basilica.

Un

- Un anello di oro con sette diamanti lisci, dono di Cavalier Spagnuolo.
- Altro anello di oro con diamante quadrato di fondo, dono del Dottor Alina Pavese.
- Altro anello di oro smaltato con nove diamanti di fondo, dono del Marchese Avoli.
- Altro anello di oro, con diamante quadro, dono di persona incognita.
- Altro anello di oro in forma di Sirena, che tiene da una parte una piccola testa di uomo, e dall'altra un'immagine della Beata Vergine di Loreto, dono del Sig. Carlo Chiaocchi di Cremona.
- Altro anello di oro con sette diamanti, dono della Signora Angela Salicola di Bologna.
- Un orologio di oro dentro di una finza granata, dono del Marchese Carlo Visconti.
- Un Rosario, o Corona di sei decine di agata zaffirina, dono del Sig. Giacomo Menardi.
- Un anello con un smeraldo, e sei diamanti quadrati, dono del Sig. Emmanuel Genghi.
- Altro anello chiamato di maritaggio, dono della Principessa di Ardore.
- Nel CREDENZONZ DELLA LETTERA A.
- Un giardineto di argento, con varie statuetture di argento, ed ornato d'ambre, e granate, che rappresentano varie frutta; così cristalli di Monte, che formano le fontane, dono della Contessa di Lemus Spagnuola.
- Due vasi con piante, frutes d'aranci in mezzo, con molti fiori all'intorno, colle armi di Casa Barberini, ed altri quattro vasetti più piccoli, il tutto d'argento, dono del Cardinale Filomarini.
- Due vasi con limoni, e fiori di argento, furono dono del Cardinal Barberini, Prosettore di SANTA CASA.
- Un Ostersorio assai grande a 4. ordini di lastre d'argento, guarnito di gioje, e rappresentante nel mezzo la Madonna di Loreto, in petto alla quale sta l'Ostersorio in forma di cuore, dono di Donna Dorotea di Neomburgo, Duchessa di Parma.
- Due rose d'oro, ciascheduna in un vaso simile di oro furono donate da Gregorio XII. e da Clemente VIII.

D

- NEL CREDENZINO DEL NUMERO IV.
- Un Fanciullo di argento di naturale altezza, simile al sopradescritto.
- Un Calice con coppa, sostenuta da 4. Angioli, e varie figure colle arme Colonna, e Spinola.
- Altro Calice di argento dorato con questa iscrizione a piedi: *Nicola Poplauschi Praesulis Lavonia.*
- NEL CREDENZINO DEL NUMERO V.
- Un' Oseferio, sostenuto da due Angioletti su piede triangolare, il tutto di argento, con topazio grande di color giallo, e Orientale.
- Un Calice di argento lavorato a fogliami, e Cherubini, quasi tutto dorato, dono della Sig. Margarita Carelli Inglese.
- Una patena, e Calice di oro, dono di Monsignor Gianpiro Volpi Vecovo di Novara.
- NEL CREDENZINO DEL NUMERO VI.
- Un pettorale con 11. diamanti, dono del Card. Spinola.
- Due collane di oro, una con 28. diamanti, l'altra con 30. rubini, dono del Principe D. Gio. d' Austria.
- Una carena, o collana di oro, con 33. rubini, dono della Signora Giulia Vitali di Trieste.
- Una statua di oro della Croce di S. Giacomo, e con 63. diamanti, e 24. topazi gialli, dono della Sig. Francesca Rivazoradi.
- Un Telson di oro con nastro, attaccaglia, e bottoni pur di oro, dono del Principe Santacroce.
- Un gioiello di oro in forma di mezzaluna con 3. grosse perle nel fine, dono di Donna Costanza Barberini.
- Altro gioiello in forma di colonna, coronato di diamanti, dono del Principe Castelforte.
- Una statua di oro con Croce contornata di amatifi, dono di D. Alessandro Gaetani Palermitano.
- Un Quadro, dipinto sopra una pietra venturina, dono del Sig. Carlo Morelli.
- Un Aquila di oro con grosso smeraldo in petto, coronato di rubini, ed altri 2. smeraldi nelle ali, con 7. grosse perle pendenti, e la testa smaltata, e coronata di oro, con gioje, dono, e lavoro del Granduca Francesco di Toscana.
- NEL

- NEL CREDENZINO DELLA LETTERA B.
- Una veste della Santa Immagine di tela bianca, riccammata di oro, con una bottonatura di 56. bottoncini, e 121. alamari di oro di getto, nei quali vi sono 6064. diamanti, dono di Filippo IV. Re di Spagna.
- Un paliotto, pianeta, stola, manipolo, borsa, palla, e cucchino di ganzo di argento, ricamato di oro, e perle, con guarnitura di vari incroci di oro di getto, tempestati di rubini, dono la Principessa Caterina Zamolchi, Moglie del Gran-Cancelliere di Polonia, Duchessa Ostrog.
- NEL CREDENZINO DEL NUMERO VII.
- Una statua di argento di getto della Sina Vergine col Bambino in braccio, coronata, con mezza luna ai piedi.
- Un Calice di argento quasi tutto di getto, con questa iscrizione al piede: *Ob recuperationem capituli D. Annae post decem annos inventi. Univerfias Capituli in Siciliae Regno Sanctissime Virgini ejus filie votum dicit anno 1675.*
- NEL CREDENZINO DEL NUMERO VIII.
- Un Calice di oro col piede di cristallo di Monte, cerchiato di oro, dono del Cardinal di Lorena.
- Altro Calice con patena di oro, guarnito di un diamante cedrina, di un zaffiro turchino orientale, uno smeraldo, tre grossi rubini, ed altri 56. detti più piccoli, dono di un Vescovo Polacco.
- Un Triregno di oro nelle 3. corone, che lo compongono, tempestato di 192. diamanti, dono di una Infanta di Savoia.
- Altra corona di oro, sotto il detto Triregno con 98. altri diamanti, dono della medesima Infanta.
- Un Oseferio pur di oro coll' impugnatara, rappresentante S. Francesco, carico di 386. rubini, 109. diamanti, 21. smeraldi, 2. perle, 2. zaffiri, ed una granata orientale, dono del Generale-Conte Melchior Halaſcidt.
- NEL CREDENZINO DEL NUMERO IX.
- Una gioja grande di oro in forma di stella, tempestata di 23. grosse perle, 16. girasoli, 8. diamanti, 10. rubini, ed un Cuor di oro nel mezzo smaltato rosso, e guarnito di un grosso smeraldo, 6. rubini, 9. diamanti, e questa iscrizione: *Ludovica Maria III. Galliae & Palenae Regis Uxor 1598.*
- Un gioiello di oro fatto a guisa d' Arma, coronato, e tempestato di 20. diamanti, dono del Prior Scvelli.
- Altro

N O T I Z I E

- 76 Altro gioiello di oro in forma di rosa, con ramo e foglie a guisa di stella, ornato di 52. diamanti, dono del Sig. Procchieri Perugino.
- Una collana di oro, composta di 32. castoni, rilevati, ed ornati di 40. grosse perle, 36. diamanti, e 20. rubini, dono del Re Cattolico-Eulippo IV.
- NEL CREDENZINO DELLA LETTERA C.
- Una carta grande di *Gloria* con l' *In principio*, e *Lezaba*, con cornici di argento a fogliami, e l' *Arma* d' Innocenzo XII. di felice memoria.
- Una Corona Reale di argento dorato con 249. smeraldi, 200. rubini, 6. diamanti, e 19. perle, sta sopra una lampada con una piccola collana, e sua Croce di Malta, con 25. smeraldi, 35. diamanti, 31. perle, 3. zaffiri, a goccia, dono del Principe Vaini.
- Una bacche grande con vaso di argento dorato, dono di D. Pietro Colonna Ab. del Monastero di Casanova del 1612.
- Altro bacche, vaso, e due sottocoppe di argento dorato, che in riporti, e castoni di oro, contengono 99. rubini, 16. smeraldi, 29. diamanti, ed un zaffiro, dono del Cardinal Vidoni.
- Un martello, ed una cucchiara di argento, che servono per la Portafanta della Basilica di Santa Maria Maggiore nell' anno del Giubileo, dono del Cardinal Pietro Ottoboni nel 1725.
- Una veste della S. statua di velluto paouazzo, ornata di 12. liste, e 4. fiorami, tutto riccama di perle, lustrini, e filo di oro, dono di una Principessa di Transilvania.
- NEL CREDENZINO DEL NUMERO X.
- Una Statua di argento di gatto della S. Maria Vergine in piedi col Bambino in braccio, dono di Ludovico Perochel, Senator di Parigi.
- Un Calice, ed una patena di oro.
- NEL CREDENZINO DEL NUMERO XI.
- Una Corona Reale di argento con 185. rubini, 128. perle, 56. smeraldi, 41. diamanti, ed 8. topazi, dono di Niccolò Ginori, Senator di Firenze.
- Un' Offensorio di argento dorato, guarnito di 140. perle, 14. rubini, 139. diamanti, dono dell' Abate Ludovico Antonio Prior Mercatelli nel 1717.
- Un Calice di argento dorato, arricchito di fogliami, e casto-
ni

B E L L A S A N T A C A S A

- 77 ai di oro, con 17. perle, e 3. amatifi, zaffiri, smeraldi, crisoliti, dono del Duca di Mantova.
- NEL CREDENZINO DEL NUMERO XII.
- Un gioiello ovato di oro con grosso diamante nel mezzo, ed altri 50. diamanti, distribuiti in 3. giri allo intorno, dono del Sig. Ferrante Palleo di Piacenza.
- Altro gioiello, e rosa di oro, guarnita a 3. ordini di diamanti, che in tutti sono 41., dono di Donna Eleonora Cavaniglia Duchessa di S. Giovanni.
- Altro gioiello di oro con un grosso rubino nel mezzo, in forma di cuore, orlato, e contornato di 149. diamanti, dono del Cardinal Alberto di Polonia.
- Una grossa perla legata in oro in forma di barchetta pendente da 3. catenelle di oro, con altre 5. perle al piede. E' non meno prodigiosa, che inestimabile, mentre dal corpo della detta perla, che forma la barca, si vede di basso rilievo la S. Maria Vergine di Loreto sopra una nube. Dicefi, che un Pescatore, avendo offerto alla Vergine S. Maria la sua prima pescagione, ritrovò, ed offerse la detta prodigiosa perla.
- Un triangolo di oro, nel quale, a basso rilievo di smaltone, si rappresenta la S. Maria Trinita in atto di coronar la S. Maria Vergine, con 75. granate sardoniche, dono di tre Baroni Boemi.
- Un gioiello grande di oro a foggia di fiore con 154. diamanti, de' quali uno di grosso fondo nel mezzo, dono della Signora Paolina Bernardi Veneziana.
- Altro gioiello di oro in forma di rosa, con 55. diamanti, dono della Duchessa di Popoli.
- Altro gioiello di oro col suo nastro ornato di 40. smeraldi, e 34. diamanti, dono di una Dama Tedesca.
- Un' Offizio gioiellato di diamanti, rubini, perle, e castoni, dono del Duca Emmanuele di Baviera.
- Altro gioiello di oro in forma di arme, lavorato con diamanti, dono della Signora Vittoria Strozzi.
- Altro gioiello in forma di piuma tutto di diamanti, dono della Signora Giovanna Gonzaga.
- Una collana di oro semperato di diamanti, dono della Signora Bassari di Recanati.
- Una collana di oro con 4. rubini, dono della Contessa di Dejedesain. D 3 Una

N O V I E I E

- Una Croce di smeraldi, dono della Contessa Patlavicini.
NEL CREDENZONE DELLA LETTERA D.
Un collo di oro con 62. grosse perle rotonde orientali; dono di D. Giuliano Arregue e Barza Spagnuolo Americano.
Un alamaro di argento con 89. diamanti, dono della Marchese di Edmar, Viceregina di Sicilia.
Quattro fili di grosse perle orientali al numero di 122. dono della Contessa Giunchi Santinelli.
Un anello di oro con grosso diamante tondo, aggruppato da altri sei minori, dono del Duca Moles.
Un nastro fermato di foglie di oro con 62. diamanti, e 108. perle, dono della Marchese di Zoffano.
Un anello di oro con dieci grossi diamanti di fondo, dono di D. Giovanni Moles Duca di Pareti.
Altro anello di oro con grosso diamante quadro di fondo in mezzo, e dodici simili ai lati, dono del Conte Stanislao Potofchi Polacco.
Un vezzo di 49. grosse perle orientali, perfettamente tonda, una Croce da petto, un paio di orecchini, ed un anello di oro con 27. diamanti, fra quali 9. di fondo, dono del Cavalier Antonfrancesco Bojardi.
Altro anello di oro con grosso zaffiro turchino ovato nel mezzo, con 12. diamanti brillantati, dono del Cardinal Pico della Mirandola.
Un alamaro di argento con una grossa perla nel mezzo, ed altre 2. minori con 14. diamanti intorno, dono del Principe, e Principessa della Torrella.
Una Croce di argento con 7. grossi smeraldi, e 40. diamanti quadri brillanti, dono del Cardinal Altan.
Una fibbia di oro da maniglio, ornata di grosso smeraldo bislungo, contornato di 14. diamanti tondi, dono della Duchessa Gaerani.
Un collo di 35. grosse perle orientali, dono di Sua Eccellenza Giorgio Pisani Veneziano.
Un'Aquila a due teste coronata di oro di getto, tempestata di 121. perle, e 333. rubini, dono del Marchese del Vasto Spagnuolo.
Un gioiello ovato di oro col'immagine di S. Veronice, e col contorno a rabeisco, ornato di 30. diamanti, dono della Duchessa di Fiano.
Un anello di oro con grosse brillanti di fondo, e ro-

CSA.

DELLA SANTA

- zondo; dono di D. Maria Annali dalla miniera di Portogallo.
Una collana di oro, ornata di 30. perle, dono il Conte Giulio.
Un anello di oro con grosso topazio giallo per testamento del Cardinal Ruffi.
Altro anello pur di oro, con 7. diamanti.
Una pennina di argento con 4. Inverni, uno de quali pende a goccia del Marchese Sacchetti.
Una Pace di argento, con guarnimenti colennette di smalto turchino, rabeificate di oro, e ricamate, ornata di rubini, e diamanti, 2. caméi con in mezzo la Pietra intagliata in diaspro, dono di Emanuele Duca di Savoia.
Un pozzo di oro col Salvatore, e la Samaritana, ornato di 92. perle, e 44. diamanti, dono del Cardinal Braccacci.
Il raziionale d'argento dorato, con 3. borzoni formati di perle; è dono del Cardinal d' Urbino Protettore di S. CASA.
Altro confimile, dono del Card. del Carpio, pure Protettore.
Una custodia o fia pifide con coperchio di cristallo di Montecarlo, legato in oro, e contornato di 4. diamanti, rubini, e perle; ed a capo un nastro, ed un Angioletto di oro con giglio composto di 5. diamanti, coppa di lapislazzuli orientali con cerchio, e manico di oro, con 6. perle, 4. diamanti, e 4. rubini con base di diaspro orientale; cerchio e 3. piedi di oro in forma di Satiretti, con 4. rubini, diamanti, e perle, dono di Enrico III. Re di Francia.
L'anello di oro con diamante quadro brillante nel mezzo, 14. altri d'intorno, è dono del Casonico Quarantotto.
Altro anello di oro con rubino quasi rotondo, brillantato, e contornato da due giri di 32. diamanti brillanti, dopo di D. Marianna Montalto, Principessa Ariasello nel 1758.
Altro anello di oro con un solo grosso diamante quadro di fondo, dono di un Conte di Colliaro.
Altro confimile, dono della Signora Chiara Cauzzi Maggiori di Cremona nel 1758.
Due Corone Reali in lastra di oro, una per l'immagine della Madonna, e l'altra al Bambino, ornate di perle, e 184. diamanti legati in oro, dono di Caterina

NOTIZIE

ns di Brandeburgo, Principessa di Transilvania.
 Un masso naturale di miniera in forma di piramide, in cui si scuoprono 42 pezzi di smeraldo grandi, ed 83 di minor grossezza, dono presentato da D. Antonio Folco Vicerè di Napoli, a nome del Re Cattolico Filippo IV.
 Altro masso artificiale, composto di marchisita, e 72 smeraldi con 300 minori, dono del Cardinal Ginesani.
 Incensiere, navicella, e cucchiariño di oro, lavorato a ramiselli, frobei, e ghiande di urbino.
 Francesco Maria II. Duca di Urbino.
 Altro incensiere di argento in parte dorato, che nel coreperchio forma un ghiandone dentro a tre rami, e fusti di quercia, dono Guidobaldo II. Duca di Urbino.
 Una macchina in forma di gabinetto, composta di ebano, ornata di varie Statue, ed altri ornamenti di argento, colla Pietà nel mezzo miniata, e chiusa in cristallo, dono di Clemente VIII.
 Una Corona Reale con 304. diamanti, ed 88. rubini, uno scettrò con 82. diamanti, e 52. rubini, il tutto d'oro, dono di Cristina Alessandra Regina di Svezia.
 La Colomba, e Coronè, e Lampadino, pendente da 3. catene di oro, dono del Principe D. Camillo Passij. La Colomba di getto, smaltata in bianco, tiene nel petto un grosso smeraldo quadro bislongo colle arme intagliate, ed il nome del detto Principe. Porta nel becco una ramicella di olivo, fregiata di 8. smeraldi, e le foglie smaltate di verde, vi si contano in tutto perle 281., rubini 208., diamanti 138., smeraldi 91., opali 17., zafiri 4., granate 2., ed un giacinto.
 Il paliotto di tela di argento, color turchinò, seminato di perle e diamanti, legati in varj riporti, e catoni di oro, dono l'Infante di Spagna, Moglie dell'Arciduca Alberto.
 L'anello di oro con un smeraldo, e 6. diamanti, dono il Marchese Spada.
 Il Sig. Agostino Marioni donò un collo di 5. fili di perle.
 Un paio di orecchini di oro, e cristallo cedrino, 3. anelli con smeraldi, altro anello con rubino, e 6. diamanti, dono di una Divora per mano del Padre Davia.
 Altro paio di orecchini con due perle grosse a ciascunauno, dono della Contessa di Vergy.

DELLA SANTA CASA.

Il pezzo di oro iporco, come si cavò dalla miniera, donò un' Ambasciadore straordinario di Portogallo.
 Un Cuor d'oto tempestato di molti rubini, donò il Conte Fontanana Governatore di Milano.
 Il Camèo di pietra sardonica, che rappresenta Giulio Cesare, donò il Duca di Baviera.
 Un gioiello in forma d'occhio, di getto, orlato di diamanti, e rubini, dono di un Sig. Palatino Polacco.
 Il Nettare, e due Delini d'oro, guarniti di diamanti, e rubini, è dono di persona incognita.
 Un orecchino di argento in forma di fiore con diamante lavorato a gocce, sostenuto da una piccola manno, dono della Contessa Galvez.
 Un quadretto con un marco d'oro smaltato, e fiori di rilievo, ornato di molti diamanti, dono della Duchessa Paquala Argonefe.
 La Croce da petto, ed un collo di 80. diamanti, dono della Principessa Pio di Ferrara.
 La Pietra Bezoar, donò il Padre Alonzo Mesa.
 La Croce di smeraldi lavorati in oro col suo nastro, è dono del Conte Antonio di Ferrara.
 Un gioiello quadrangolo con nastro cadente, pieno di diamanti, e smeraldi, dono della Sig. Caterina Ballesi.
 Altro gioiello maggiore con topazio orientale, pendente da una collana d'oro, dono del Sig. Giambattista Pecorini Veneziano.
 Il collo di perle orientali, dono della Sig. Cecilia Sanguinacci.
 Un anello d'oro con 3. grossi diamanti di fondo, dono del Conte Niccola Olini Africano.
 Un gioiello di smeraldi, e nel mezzo una Concezzione d'oro, e due orecchini di smeraldi, dono del Principe di Casellanetta.
 Altro gioiello in forma di Cuore, cinto, e coronato di smeraldi, e diamanti, con la Croce in smalto di S. Giacomo in mezzo, dono del Marchese di Arellano.
 Una Croce d'oro con piedestallo smaltato, ornata di 4. grossi giacinti orientali, e 9. rubini, dono di persona incognita.
 Una scarpola d'oro rotonda, smaltata, con dentro un S. Giorgio a cavallo, guarnita di smeraldi, e rubini dono del Principe Baden.